

che vinti anch'eglino fecero più memorabile la sconfitta. Il mare Ionio diuenne rosso pe'l sangue, e di legni fracassati si riempirono le vaste pianure dell'acque, inguisa, che parean campagne di terra, genitrici di tronchi. Antenne rotte, alberi scheggiati, farti, remi, galleggiavan sù l'onde, di cadaueri popolate. I fremiti de' moribondi si accordauan con quelli de' orgogliosi flutti, i quali alla fine, o superbi, o pietosi, distaccaron la zuffa, la cui faccia orribile, per l'oscurità della notte, che soprauenne, non si vedea. Ritiraronsi a Sibota i Corintij, a Corcira i Feaci; gli vni, e gli altri vincitori, e perdenti: ben'è vero, che maggiore fù il danno di questi, hauendo perduto da sessanta naui con prigionia di molti nobili, che poi furono causa della rouina della patria loro. Più di trenta naui mancarono a quei di Corinto, e numero grandissimo di soldati, vccisi quasi tutti quelli del sinistro corno, e nella resistenza, c'ebbe il destro, gran parte atterrati. I medesimi Corintij concorsero alla morte de' loro; poiche trucidarono i prigionieri, fatti da Corciresi, senza conoscerli, quando di qualche legno faceuano acquisto. Nè quì hebbe fine la guerra, maggiore sia stata tra Greci, e Greci, per la quantità delle naui; poiche, stimandosi vincitori i Corintij di nuouo sciolsero a' danni de' Corciresi, i quali con l'aiuto di trenta legni di Atene, che sopraggiunsero, ne girono a incontrarli: ma quelli, deposto l'orgoglio, dentro Sibota si chiusero, oue furono assediati. La paura allora successe all'audacia; e il dubbio di non potere più ritornare a casa, li astringe in modo, che spedirono a gli Ateniesi; de' quali erano capi Glaueo, figlio di Leagro; e Andocidide, che nacque da Leogoro; più messaggieri,

lagnan-